

Una mostra al Colosseo sulla dinastia che diede a Roma il primo imperatore nero

Grandi e snobbati dall'Africa i Severi

Un nuovo itinerario tra Foro e Palatino restituisce alla città preziosi luoghi dimenticati

di Lidia Lombardi

Quando, quattro anni fa, Clementina Panella - che per La Sapienza di Roma stava scavando da oltre un decennio sul Palatino, nelle cosiddette «Terme di Elagabalo» - fece la scoperta, di primo acchito non credette ai suoi occhi. E sì che la sua indagine archeologica toccava strati di sottosuolo risalenti a tremila anni fa.

«In strutture di fondazione risalenti al VI secolo dopo Cristo - racconta nella platea del Colosseo dove oggi si inaugura la mostra sugli imperatori della dinastia severiana - rinveniamo materiale marmoreo. Dal miscuglio di malta vengono estratti quattro oggetti, tra cui un ritratto di Settimio Severo. In seguito, da un tassello di ricognizione di tre metri quadrati, abbiamo portato in luce 33 pezzi, tra cui 6 ritratti, 13 busti, due erme delle quali una a tre teste mai vista altrove...».

Ora quel tesoro è suggestivamente esposto nel Tempio di Romolo, cuore del Foro Romano. È una delle tappe della rassegna «Roma

Universalis - L'impero e la dinastia venuta dall'Africa. I Severi» che si snoda tra il Colosseo e sorprendenti nuove postazioni nel Foro.

Ecco, dal «bottino» delle Terme, altri due ritratti dell'imperatore nero nato a Leptis Magna, nella odierna Libia. Ecco la capigliatura appartenente alla moglie, quella Giulia Domna nata a Emesa, in Siria, iniziatrice di una sequenza di tre potentissime mediorientali che istituirono un loro piccolo senato. Ecco un busto loricato, a marcare la vocazione militare dei Severi. Ecco la testa di un giovane, probabilmente il figlio di Macrino, uno dei tanti sventurati della stirpe, quasi tutti vittime di morte violenta, compreso Caracalla.

Una teoria di figure appartenenti alla corte imperiale accoglie, come i padroni di casa, i visitatori della mostra nel secondo ordine dell'Anfiteatro Flavio. Sculture vivide e solenni. Settimio Severo e Giulia Domna aprono la «sfilata». Nella quale spicca il celeberrimo ritratto di Caracalla proveniente dal Museo Archeologico di Napoli, riccioluto e nervoso, rivolto sul lato destro come a impartire un comando. Li introduce il mezzobusto di Marco Aurelio, dal quale l'imperatore africano vantava una presunta investitura. Li seguono i volti di fanciulli sfortunati, eliminati per non intralciare

la discendenza e soggetti alla damnatio memoriae, come Geta, il fratello di Caracalla.

Le sezioni della rassegna disegnano la cifra della dinastia, che regnò dal 193 al 235, ultima grande stirpe a dominare un impero unito. Quando Settimio salì al trono trovò una Roma impoverita. Ma i Severi uscirono dall'impasse come nessun altro dopo. Ebbero una visione ecumenica saldando Mediterraneo occidentale e Orientale. Furono tolleranti verso ogni culto (a Gerusalemme Settimio Severo fondò una sinagoga, la cui iscrizione è conservata nell'ufficio di Netanyahu); accorti a rimpinguare le casse dello Stato grazie a una riforma monetaria che lasciando inalterato il valore nominale dei soldi ne diminuiva la percentuale di argento, traendo dunque linfa dalla svalutazione; realizzatori del sogno di Augusto, quello di estendere, con la Costituzione Antoniniana, la cittadinanza romana a tutti i liberi dell'impero, una sconfinata platea dalla quale oltretutto esigere le tasse; impegnati sul fronte del riformamento alimentare, con la concessione semigratuita di grano e olio ai più poveri nonché ai soldati; instancabili costruttori di opere pubbliche, tra cui il rifacimento del Colosseo dopo il rogo del 192.

I luoghi severiani sono par-

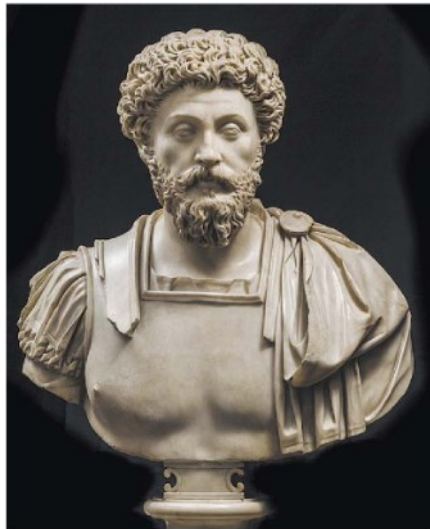


te costituente della rassegna. Riaperti per l'occasione, ma, sottolinea la direttrice del Parco Archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo, restituiti definitivamente alla fruizione. Rossella Rea e Alessandro D'Alessio, cocuratori della mostra, li introducono.

Si parte dal Vicus ad Carinas che collegava la Via Sacra all'Esquilino e che ora è percorribile infilandosi sotto l'arco del Latrone. Se ne ricava una inedita vista della basilica di Ss. Cosma e Damiano, sulla cui facciata Settimio Severo sistemò le tavole marmoree della Forma Urbis, la mappa catastale di Roma. Mentre dall'alto incanta il Tempio della Pace, con il pavimento di marmi gialli, rossi, verdi. Si prosegue verso il Palatino incontrando le Terme di Elagabalo, rese comprensibili da un restauro che indica quanto non c'è più, compreso un colonnato e una sala conviviale abbellita da vasca a semicerchio. Si giunge alle poderose Arcate Severiane, dove la vista spazia sul Circo Massimo, attigue allo Stadio di Domiziano e a «wunderkammer» dal soffitto a cassettoni che riunisce capitelli severiani.

«Raffinati, copiano lo stile dell'età Flavia - nota D'Alessio - Un modo, questo di rifarsi artisticamente alle dinastie precedenti, con il quale i Severi volevano ottenere ulteriore legittimazione».

©riproduzione riservata



Da Settimio Severo a Caracalla In mostra molti busti marmorei come quello di Marco Aurelio in alto a sinistra. Sotto una delle sale allestite e in basso un particolare dell'arco di Settimio Severo. Qui al centro la riproduzione dell'arco nella sua interezza

La scoperta
Roma Universalis
il Colosseo
svela l'Impero
dei Severi
Larcan all'interno



LA STORIA

Il Colosseo svela l'impero dei Severi

► Apre oggi all'Anfiteatro Flavio la mostra "Roma Universalis", dedicata alla dinastia che governò su Roma dal 193 al 235 d.C.

LA DIRETTRICE ALFONSINA RUSSO: «I 40 ANNI DELLA FAMIGLIA RACCONTATI ATTRAVERSO LUOGHI NON FRUIBILI DA ANNI»

GLI SCAVI PRESSO LE TERME DI ELAGABALO HANNO RESTITUITO 33 STATUE TRA CUI UN RITRATTO DI SETTIMIO E UN'ERMA A 3 TESTE

LA SCOPERTA

Settimio Severo nato in Libia, e Giulia Domna arrivata dalla Siria. Marito e moglie cosmopoliti, colti, visionari. Eccoli ad inaugurare la dinastia dei Severi nel 193 d.C., un'epopea innovativa per le sorti dell'impero romano. Caracalla, Elagabalo, Alessandro Severo, a questa famiglia venuta dall'Africa è dedicata la mostra *Roma Universalis*, visitabile da oggi al Colosseo, e che si arricchisce di tappe novità lungo il Foro Romano e il Palatino. Un progetto «non evento effimero - avverte Alfonsina Russo direttrice del parco archeologico del Colosseo - ma organizzato per aprire in modo permanente luoghi non fruibili da

anni». Perché quasi tutta la Roma antica che si vede oggi, prepotente e magnifica, è quella lasciata dai Severi, a partire dallo stesso Colosseo, ricostruito dopo l'incendio del 217. La mostra all'Anfiteatro Flavio, curata a sei mani da Clementina Panella, Rossella Rea e Alessandro D'Alessio, va affrontata come un prologo-racconto sul senso di questa dinastia durata un quarantennio (fino al 235 d.C.). Piccola ma con pezzi straordinari e ben orchestrati (con tanto di apparato multimediale), tra una galleria di busti ritratto emozionanti e i frammenti preziosi della Forma Urbis (la pianta del catasto) rinvenuti dai recenti scavi. «Raccontiamo i 40 anni epocali della dinastia - di-

ce Clementina Panella - Con la Costituzione Antonina conferirono la cittadinanza romana a tutti i cittadini liberi residenti nell'Impero, una sorta di Ius Soli ante litteram. Rivoluzionarono l'assetto viario e sfamarono la città facendo arrivare grano e olio». A loro vanno ricondotte la riforma monetaria, le guerre per proteggere



le frontiere, il sincretismo religioso, l'importanza del ruolo della donna. Una boccata di ossigeno dopo la deriva di Commodo. Il percorso nel parco archeologico è una scoperta continua.

LA CASA DELLE MERAVIGLIE

Porte aperte alle cosiddette Terme di Elagabalo sulle pendici del Palatino, reinterpretate nel 2013 come palazzo per banchetti di Massenzio dalle scoperte di Clementina Panella, con la sua équipe della Sapienza: qui, in un insediamento stratificato di tre metri quadrati, riemersero 33 statue, tra cui un ritratto di Settimio Severo e un'erma a tre teste. Tutti esposti nel Tempio di Romolo. Coup de theatre, il *Clivus ad carinas*, riaperto dopo secoli, che dalla via Sacra porta al *Templum Pacis*. Come osserva Rossella Rea, «Il paesaggio regala un'atmosfera romantica, passando sotto la galleria del Ladrone, un luogo in origine buio che dava adito a comportamenti non leciti, usato fino al Medioevo». Qui si rivedono oggi le tabernae originali, e da qui si gode l'affaccio sull'aula di culto del leggendario Tempio della Pace «dove era esposto il bottino d'oro conquistato a Gerusalemme, e dove brillano ora i marmi del pavimento - continua Rea - che svelano tracce dell'incendio che, come racconta Procopio, distrusse l'edificio». E sempre qui, in un allestimento firmato da Barbara Nazzaro, si accende, spettacolare, la planimetria dei Fori. Suggestivo il percorso delle Arcate Severiane, fino alla *Sala dei Capitelli*: «Un ambiente che ospita la collezione di capitelli colossali del palazzo imperiale, considerato nell'800 una sorta di wunderkammer», dice Alessandro D'Alessio, che annuncia l'inizio dei restauri allo Stadio Palatino.

Laura Larcán

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Video su IlMessaggero.it



In alto, Caracalla e la galleria di ritratti dei Severi. A destra, Settimio Severo (foto GIANNETTI/TOIATI)



Sopra, veduta dell'Aula di culto del Tempio della Pace accessibile dal Foro Romano



I Severi, la dinastia venuta dall'Africa

Colosseo, la mostra «Roma Universalis» e aree attrezzate per visite al Palatino e al Foro

La dinastia di Settimio Severo torna a «dominare» l'Urbe. Si chiama *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, la mostra che si inaugura oggi al Colosseo, cui si aggiungono le terme di Elagabalo alle pendici del Palatino e i reperti scoperti

durante gli scavi di quest'ultime nel tempio di Romolo. «Ogni mostra al parco archeologico deve essere occasione per aprire nuove aree», annuncia la direttrice Alfonsina Russo.

a pagina 17 **Spadaccino**

Roma città universale

L'impero e quella dinastia venuta dall'Africa: una mostra tra Colosseo, Foro e Palatino ripercorre la storia dei Severi, «ultima» stirpe

Sequenza

Una serie di ritratti e busti marmorei tra quello di Settimio, nato a Leptis Magna

Attualità

La «Constitutio Antoniniana», emessa da Caracalla, sorta di *Ius Soli ante litteram*

Nessuno di loro morì nel proprio letto. E ora «tornano» a dominare Roma, come fecero con piglio forte per 40 anni, tra il 193 e il 235 dopo Cristo. La rivoluzione di Settimio Severo e della sua dinastia viene raccontata attraverso una mostra, che è anche un nuovo percorso archeologico, dove si comprende come «gli africani» che guidarono Roma fossero fini urbanisti, colti letterati, ma anche abili commercianti, anzi veri imprenditori. Cambiarono, per esempio, l'assetto viario di Roma e fecero arrivare grano e olio per più di un milione di persone.

Si chiama *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa* l'esposizione che si inaugura oggi nel secondo anello del Colosseo: circa cento pezzi provenienti dai musei italiani e stranieri. Una sequenza di ritratti, busti e volti marmorei tra cui sventa lo stesso Settimio, italico nato a Leptis Magna in Libia e la moglie Giulia Domna, l'Augusta, nata in Siria, figlia di un sacerdote della divinità solare El-Gabal.

«Una famiglia un po' trascurata finora — racconta il

direttore del Parco Archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo — Con loro accaddero cose straordinarie, non attentamente valutate. Si attuò il concetto di universalismo e cosmopolitismo di Augusto con la Costituzione Antoniniana, emessa da Caracalla nel 212 e realizzata da giuristi importanti come Ulpiano, che conferiva cittadinanza romana e stessi diritti a tutti i cittadini liberi residenti nell'Impero, una sorta di *Ius Soli ante litteram*». L'idea della mostra, organizzata da Electa e curata dalla Russo con Clementina Panella, Alessandro D'Alessio e Rossella Rea, nasce dal sorprendente ritrovamento nel 2013-2014 della stessa Panella, quando — in tre metri cubi su mura di fondamenta di epoca medioevale alle pendici del Palatino, impastati nella calce cementizi — vennero fuori «33 oggetti in marmo con ritratti, busti, statue e due erme a tre teste uniche al mondo». La mostra è anche l'occasione per ampliare l'area archeologica con siti riguardanti il tema dell'esposizione, «come le Terme di Elagabalo lungo la Via Sacra dove abbiamo lavorato intensamente anche durante i recenti giorni di piog-

gia», spiega la direttrice dei lavori Maria Grazia Filetici. La Roma Severiana da oggi ha più spazio all'interno del Parco, il percorso va dall'Arco di Settimio Severo al Tempio di Romolo, che da oggi raccoglie l'esposizione dei reperti trovati nel 2014, fino al recuperato «vicus ad Carinas, uno dei più antichi percorsi di Roma — racconta Rea — che collegava l'Esquilino alla Valle del Foro». Qui, dove un tempo pullulava la Roma delle botteghe e dei viandanti, ora si passa sotto l'Arco del ladrone fino ad affacciarsi sul Tempio della Pace, dove «era esposto il bottino d'oro conquistato a Gerusalemme» e dove sono tornati a brillare i colori dell'opus sectile pavimentale, «con ancora tracce dell'incendio citato da Procopio».

Maria Rosaria Spadaccino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 0 - Diffusione: 30079 - Lettori: 200000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it

Info

● «Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa», mostra dedicata alla dinastia dei Severi

● Oltre 100 ritratti nel 2° anello del Colosseo. Al Palatino visibili le terme

dell'imperatore Elagabalo. I reperti ritrovati durante gli scavi in mostra nel tempio di Romolo

● Orario: 8.30-16.30. Prevendita e visite guidate: tel. 06.39967700, www.colosseo.beniculturali.it

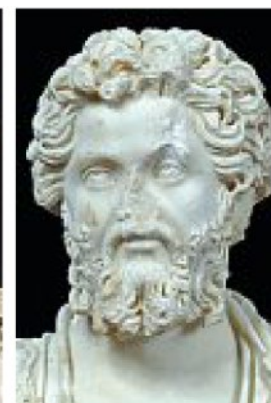


Percorso L'allestimento della mostra con, in primo piano, un busto di Caracalla



Allestimento

Un particolare del percorso della mostra «Roma universalis», nel secondo anello del Colosseo



Volti

I ritratti marmorei della dinastia appartenente a Settimio Severo, in esposizione nel secondo anello del Colosseo. I busti, tra cui quello di Caracalla, provengono da musei italiani e internazionali

La mostra

E nell'Anfiteatro Flavio approda la dinastia dei Severi

“Roma universalis” raccoglie le gesta della famiglia venuta dall’Africa. Reperti da tutto il mondo. E visite aperte in luoghi inediti del Palatino

ALESSANDRA PAOLINI

Accaddero cose incredibili in quei quarant’anni in cui la crisi, la fame, le epidemie avevano già spalancato la porta al declino. Quaranta anni di una dinastia capace, nonostante tutto, di capire che l’inclusione era inevitabile e gli uomini liberi dovevano sentirsi cittadini di Roma, ovunque fossero nell’Impero.

I Severi, l’ultima grande famiglia che regnò dal 193 al 235, tornano al Colosseo con “Roma Universalis. L’impero e la dinastia venuta dall’Africa”.

Mostra che da oggi – anche con inedite aperture al Foro Romano e al Palatino – racconta la storia di Settimio Severo e di sua moglie l’Augusta Giulia Domna. E dei loro discendenti, a cominciare da Caracalla.

Lui di origine italica ma nato a Leptis Magna, in Libia, lei Emesa, in Siria, figlia del sacerdote della divinità solare El Gabal.

Convinti che strade e monumenti non dovevano soltanto celebrare la forza, ma erano indispensabili per il popolo. Come lo era il pane, distribuito agli affamati. «Una famiglia forse finora un po’ trascurata – racconta il direttore del Parco Archeologico del Colosseo, Alfonsina Russo – Ma nel quarantennio in cui furono al potere ne successero delle

belle. Con loro divenne realtà il concetto di universalismo e cosmopolitismo di Augusto grazie alla Costituzione Antonina, emessa da Caracalla nel 212 e realizzata da giuristi come Ulpiano che dava la cittadinanza romana e gli stessi diritti a tutti i liberi residenti nell’Impero, sorta di *Ius Soli ante litteram*».

C’è un ritrovamento incredibile alla base della mostra organizzata da Electa e curata da Russo con Clementina Panella, Alessandro D’Alessio e Rossella Rea.

Siamo nel 2014 infatti, quando l’archeologa Panella, in un saggio di appena tre metri cubi su mura di fondamenta di epoca medioevale alle pendici del Palatino, tira fuori 33 oggetti in marmo: ritratti, busti, statue e due erme a tre teste uniche al mondo.

Da lì l’idea di allestire qualcosa in grado di raccontare la genesi della dinastia, da lì nasce questa grande mostra nell’Anfiteatro flavio.

Una mostra che si fa in tre: al secondo ordine del Colosseo ecco la storia della famiglia con ricostruzioni multimediali e un centinaio di reperti da molti musei italiani e stranieri. Prima tappa di un viaggio tra i Severi che continua tra Foro Romano e Palatino, passando dall’Arco di Settimio Severo al Tempio di Romolo, dove ci sono i ritrovamenti di quattro anni fa. Al Palatino, invece si possono ammirare le cosiddette Terme dell’imperatore Elagabalo. E sempre per la prima volta nel Foro Romano viene aperto alla visita un tratto del vicus ad Carinas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

